(5542)

19

G. DONIZZETTI

DON SEBASTIANO

ROMA - TIP. e CARTOLERIA OLIVIERI
Via Crociferi 42, 43 presso fontana di trevi

DON SEBASTIANO

RE DI PORTOGALLO

Tragedia lirica in 5 atti

DI EUGENIO SCRIBE

POSTA IN MUSICA DAL

Cav. Gaetano Donizzetti

da rappresentarsi

NEL TEATRO ARGENTINA

L' AUTUNNO DEL 1869.

ROMA
Giovanni Olivieri Tipografo dell' Univ. Romana
via de' Crociferi presso fontana di Trevi 42, 43
con permesso.

PERSONAGGI

DON SEBASTIANO, re di Portogallo . . . sigg	*Giulio Perotti*
DON ANTONIO, suo zio, reggente in assenza del re «	*Salvatore De-Angelis*
D. GIOVANNI DA SILVA, presidente del Tribunale supremo di giustizia, consigliere privato di S. M. «	*Luigi Vecchi*
D. LUIGI, inviato di Spagna «	*Alessandro Frediani*
CAMOENS, soldato e poeta «	*Zenone Bertolasi*
BEN-SELIM, governatore di Fez . . . . . «	*Giulio Moretti*
ABAIALDO capo delle tribù arabe, promesso sposo di «	*Augusto Papini*
ZAIDA, figlia di Ben-Selim «	*Maria Destin*
DON ENRICO, luogotenente di D. Sebastiano . . «	*Numa Giommi*
UNA SCOLTA . . . . «	*Luigi Fossi*

CORI E COMPARSE

Grandi e dame della Corte di Portogallo.
Soldati e Marinari portoghesi - Soldati e donne arabe
Giudici del Tribunale Supremo di Giustizia. Popolo ec.

Nell' atto 2. avranno luogo le danze inerenti all'opera, cioè il Passo a Due tra la signora *Künzler*, e il sig. *Mascagno*, ed il ballabile di Arabi.

Le scene prima e sesta sono state dipinte dal sig. *Carlo Bazzani*, la seconda dal sig. *Malagodi*, la terza dal sig. *Ceccato*, la quarta dal sig. *Azzolini*, e la quinta dal sig. *Luigi Bazzani*.

Maestro direttore della musica sig. *Cesare Desanctis*
Poeta direttore di scena sig. *Giuseppe Cencetti*
Primo violino direttore d'orchestra sig. *Raffaele Kuon*
Maestro istruttore de' cori e direttore della banda musicale sig. *Vincenzo Molajoli*. - Direttore del Machinismo sig. *Francesco Morelli* - Attrezzista sig. *Andrea Unzere* - Buttafuori di scena sig. *Fabio Arrighi*
Tutte le decorazioni sono di proprietà dell' impresario sig. *Vincenzo Jacovacci*

I versi virgolati si omettono per brevità.

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell' editore Ricordi, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il porto di Lisbona in prospetto. A destra il palazzo del re. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. Gente occupata ai vari preparativi dell' imbarco. A sinistra Marinari e Soldati, Popolo, Dame, Cavalieri.

SOLDATI, MARINARI, POPOLANI, CAVALIERI e **DAME**; quindi **D. ANTONIO** e **D. GIOVANNI DA SILVA.**

Coro Su presti all'opra, nocchier, v'appella
Propizio il vento, tranquillo il mar;
Ci guida in Africa del re la stella;
Nocchieri all'opra convien salpar.

(*D. Antonio e Giovanni da Silva escono dal palazzo reale e s'avanzano sul proscenio.*)

Ant. Ne sorride fortuna. Il re già muove
All'impresa africana, a cui lo appella
Desio di gloria e la sua mala stella!

Gio. E partendo, l'augusto
Vostro congiunto dell'Impero, a voi
Commette la reggenza...

Ant. Ch'io debbo all'influenza
Del supremo del regno magistrato,
Di sua grandezza consiglier privato.
Dividere con voi
Le cure intendo ed il poter sovrano...

Gio. (*a parte*) Che breve fia nella tua debil mano.
Re Filippo secondo, il glorioso
Nostro vicin di Spagna, a me promette,
Se il serto lusitano
Sul capo gli assecuro,
Poter più lungo, e più del tuo securo.

SCENA II.

Un **SOLDATO** *che s'appressa a D. Antonio, e gli presenta un foglio piegato, e detti.*

ANT. Ognor quest'importuno,
Che d'un supplice foglio mi persegue
Senza mai darmi tregua.* Eh via, che alleghi?
(* *al Sol.*)
SOL. La mia sciagura.
E vuoi?
Parlare al re.
ANT. Credi tu che a' tuoi pari il re discenda?
GIO. Indietro, va!
ANT. Non più, vanne!

SCENA III.

D. SEBASTIANO *dal palazzo, e detti*

SEB. E perchè
Vietare ai prodi miei l'accesso al re?
Parla, chi sei? (*al Soldato*)
SOL. Guerrier sognai vittoria,
Cercai sul mar la fama,
Poëta ambii la gloria...
E non trovai che duol!
Lontan sull' onde algenti
Vasco seguii di Gama;
Cantai di stranie genti,
Di terre ignote al sol.
O mia Lusiade! o figlia del mio bollente ingegno,
Ove il tuo nome ai secoli, patria crudel, consegno.
Dell'Ocean sconvolto l'ire affrontai per te!
Ahi! d'una man nuotante, io l'altra al cielo ergea,
Grazia per i miei versi, non già per me chiedea;
Sia lode al ciel che invano non domandai mercè!
SEB. Ch'io sappia il nome tuo.
SOL. Camoens!
SEB. Poeta,
Io ti saluto! * Nel suo sguardo io vidi
(*a D. Antonio e D. Gio.*)
Del genio sconosciuto
Brillar la fiamma! Del paese ingrato

Che all' obblio lo condanna ed allo scorno
Il nome suo sarà l'orgoglio un giorno!
Ti protegge il tuo re; parla, che vuoi? (*a Cam.*)

CAM. In Africa seguire i passi tuoi:
Sopra il suol che ti fia d'allôr fecondo
Pugnarti accanto e dir tue glorie al mondo.

SEB. Su presto adunque!

CAM. Un' altra grazia io chiedo.

SEB. E qual?

CAM. Mira, o mio prence! (*accen. verso le quinte*)

SEB. O ciel, che vedo!

(*Zaida circondata da Soldati e Famigliari del Tribunale supremo di Giustizia, s'avanza lentamente; due carnefici le stanno al fianco.*)

SCENA IV.

ZAIDA, SOLDATI, SEGUACI DI GIOV. POPOLANI *e detti*

SEGU. Giustizia, che impera
Agli empj tremenda,
Terrore comprenda
Chi t' osa oltraggiar.
Non abbia speranza
Chi merta la pena;
Pietà non raffrena
Di Têmi l'acciar.

SEB. Dove la conducete?

GIO. A morte.

SEB. Chi è costei?

GIO. Zaida l'africana,
Un' infedele indegna,
Sulla costa di Tunisi dai nostri
Corsari presa or non ha molto, e tratta
In Lisbona a servir. Di veneficio
Accusata e convinta,
Il Tribunal, ov' io siedo supremo,
La dannava poc'anzi al fato estremo.

SEB. Perir non dee tanta beltà!

GIO. Mio prence,
Del Consiglio Sovrano
I decreti annullar nè il re lo puote!

SEB. Ma mitigar li può. Vada per sempre
Sotto pena di morte,
In bando la straniera.
GIO. (O mio furore !)
Dove ?
SEB. In Africa, presso al genitore !
CAM. Viva il re!

GIO. *e* SEGUACI

(Tanto ardisce ! delle leggi
Conculcar la maestà !)

ZAIDA (*ai piedi del re*)

Signor clemente e pio,
Mio scudo e mio sostegno,
Non v' ha di te più degno
Or sulla terra un re.
O tu, che mi difendi,
Che a morte rea m' involi,
La vita che mi rendi
Sacrar mi lascia a te !
Sul capo tuo sì caro
Del ciel vegli il favor !
Quant' è l' esiglio amaro
Per te s' ignori ognor.

GIO. ANT. *e* SEGUACI

(Tanto di leggi obblio
Da tollerar non è;
Potria pagarne il fio,
Benchè possente, il re.)

SEB. *e* CAMOENS

Sembiante onesto e pio,
Straniera, il ciel ti diè !
Ben è quel cor restìo
Che nega omaggio a te !

(*s'ode uno squillo di trombe*)

CORO *di* SOLDATI *e* POPOLO

Le trombe, le trombe!
SEB. Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gl'indugi omai.
Ne spira amico il vento.
Al mar, miei prodi, al mar.
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo:

V' è scorta la mia stella,
Corriamo a trïonfar.
E tu, (*a Cam.*) s'è ver che del futuro il velo
Squarciar possa il poeta,
Dinne tu, l' estro acceso,
Qual fato serba all'armi nostre il cielo.

CAMOENS (*con entusiasmo*)

Ove son? del futuro al mio ciglio
Chi l' oscuro velame squarciò?
Ecco in vista il regale naviglio...
Già la sponda africana toccò...
Del deserto già il vento ne porta
Indistinto guerresco clamor!
Quanti sono i nemici? che importa?...
Su corriamo all'arringo d'onor!

CAMOENS *e* CORO

Su, corriam, corriam;
Della fè guerrier,
L'infedel sperdiam,
È del ciel voler!

CAM. Infinita, d'aspetto diversa
Veggo un' oste sul piano avanzar:
Già l' un campo nell' altro si versa,
Chi le morti potrebbe contar?
(*si fa notte, lampeggia, tuona in lontananza*)
L' orizzonte di lampi spesseggia,
Trema il suol, ecco il tuon romoreggia...
Il re cade... accorrete, o gagliardi...
Giusto ciel!... la bandiera periglia...
A gran pena la seguon gli sguardi,
Tutta polve e di sangue vermiglia...

CAMOENS *e* CORO

Su corriam, corriam
A morir pel re.

SEB. Che dì' tu mai? Miei fidi...

CAM. O re perdona;
La notte che si fea
Improvvisa d'intorno, e l'incessante
Scoppiar del tuon, di neri
Presentimenti avean ripiena l'alma! (*il cielo si rasserena*)
Ma il mar ritorna in calma,
Più chiaro brilla il sol!... o sol, che devi

Le gesta illuminar di tanti eroi,
S'inchinin le bandiere ai raggi tuoi! (*le bandiere vengono abbassate*)

SEB. Le benedica il ciel!

GIO. (Benigno ascolti
I nostri voti il Cielo
E di cotanto stuolo
Non tornerà, giova sperarlo, un solo) (*a parte*)

SEB., CAM., SOLD. POPOLO

Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gli indugi omai;
Ne spira amico il vento,
Al mar, miei prodi / guerrieri, al mar!
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo:
N'è scorta la mia / sua stella
Corriamo a trïonfar!

ANT., GIO., *e* SEGUACI

Disperda il folle intento
In sua giustizia il cielo!
Gli sia nemico il vento,
Gli sia funesto il mar!
Che se pietade è bella,
In empietà si cangia,
Quand' osa al ciel rubella,
Le leggi calpestar!

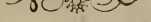
UOMINI E DONNE DEL POPOLO

Il nobile ardimento
Secondi, amico il cielo;
Gli sia propizio il vento,
Gli sia tranquillo il mar!
Dove l' onor lo appella
Gli sii tu scorta e duce:
Splenda per lui la stella
Che guida a trïonfar!

TUTTI A pugnar corriam,
Della fè guerrier,
L'infedel sperdiam,
E del ciel voler!

Fine dell'atto primo

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

La scena è in Africa. Abitazione di Ben-Selim nei dintorni di Fez

ZAIDA *circondata dalle sue compagne*

CORO La più vaga delle vergini
Onde l'Africa va altera,
D'ogni cor l'affetto, il palpito,
Stava, ahi lassa! prigioniera!
A guerrier valente e nobile
Data avea d'amor la fede;
Già d' Imen le faci splendono,
Il garzon già sua la crede...
Quando ratto piomba il barbaro,
E gl'invola il suo tesor!
Ma tu riedi, e teco, o vergine,
A noi riedono gli amor!
(*Zaida congeda d'un suo cenno le compagne*)

SCENA II.

ZAIDA *sola*

Ove celare, oh Dio!
L'affanno, il pianto mio!
Ebbro di gioia il padre
A festeggiar il dì del mio ritorno
Tutte chiamava le tribù d'intorno!
Terra adorata - de' padri miei,
Come cangiata - ritorno a te!
De' miei primi anni - dolci compagne,
Invan gli affanni - temprate a me!
Ahimè! sui lidi - dello straniero
Perchè ti vidi - mio nobil re?
Restò captivo - teco il mio core,
Io più non vivo - ben mio, che in te.

SCENA III.

Ben-Selim *e detta*

Ben. Perchè, figlia, sì mesta,
E d'Abaialdo ai voti ognor restìa?
Accogli almen dell' amistà l' omaggio,
Che il tuo ritorno a festeggiar s' appresta.
(*seguono danze di carattere*)

SCENA IV.

Abaialdo *con seguito di guerrieri Arabi che irrompono in mezzo alla danza, e detti.*

Aba. E che? Per tutto di festa è suono,
Percosso echeggia di canti il ciel,
E a noi sul capo rimugge il tuono,
E a noi già sopra sta l' infedel!
Tutti L'infedel!!!
Su guerrier, su guerrieri! la spada
Ch' io vi miri nel pugno brillar!
Su, su, all'armi! l'improvvido cada
Che il leone veniva a destar!
All' armi, o miei guerrier!
Sebastian, re di voglia sfrenata,
Di ridurci pretende a servir;
Fuor ne chiama e ne sfida a giornata
Là sul pian d'Alcazarre Kebir!
Or che di guerra l'ora è suonata
Tace ogni affetto: sol parla onor.
Mertar la fede (*a Zaida*) che m'hai giurata
Fia cura e premio del mio valor.
Coro di Donne
La tua fedel contrada
Ti piaccia, o ciel salvar!
Deh! fa che l' empio cada,
Fa il giusto trionfar!
Coro di Arabi
Su guerrier, su guerrieri! la spada
Or è tempo da prodi impugnar!
Su, su, all'armi! l'improvvido cada

Che il leone veniva a destar !

ZAI. Rattieni, o ciel la spada
Già presta a sterminar;
L' ire dai cor dirada,
Fa pace trionfar !
(*tutti partono tumultuariamente*)

SCENA V.

La scena rappresenta la pianura d'Alcazar Kebir dopo la battaglia, con morti dei due campi. Un macigno da un lato.

D. SEBASTIANO *ferito, e sorretto da* D. ENRICO. *Ha in pugno l'elsa d'una spada rotta. Parecchi de' suoi Uffiziali, feriti anch' essi, gli fanno scorta.*

SEB. Una spada, una spada !...
ENR. Oimè ! tutto è perduto !
SEB. Camoens salviam... cader lo vidi...
ENR. O Sire,
Non si pensi che a voi ! (*) Si regge appena !
(* *agli altri*)
(*Sebastiano cadendo mezzo svenuto a piè della roccia*)
SEB. Lasciatemi .. fuggite. .
ENR. Eccoli ! presso
A quella roccia...
(*fa cenno ai compagni che quivi adagino il re*)
E noi moriam per esso !

SCENA VI.

ABAIALDO, *seguito da* BEN-SELIM, *e detti*

CORO D'ARABI

Allah ci diè vittoria,
E proclamò dal ciel
In questo dì la gloria
Dei figli d' Ismael !
Sperdiam! Allah n'affretta .
Sveniam senza pietà !
E giusta la vendetta !

Di sangue ha sete Allah !

ABA. Seminato di morti e di malvivi,
Attesta il campo la vittoria nostra.
Ma dov' è il re ? ferito
Cader lo vidi, e se dalla mia mano
Egli spera fuggir, lo spera invano !

CORO Non si risparmi un sol di questi infami !
Gli sterminiam !

ENR. Me primo !

ABA. Il re si nomi,
E agli altri della vita
Mallevador son io.
Favellate: il re vostro ?...

ENR. Il re son io.
(*cade morto*)

ABA. Nella polve prosteso
Eccolo dunque il re ! L'eroe superbo,
Che nell'Africa doma
Sognava un nuovo impero,
Vi conquistò solo una tomba !

BEN-SEL. Ai resti
Del re ch' ebbe la fede e il vostro affetto
Gli estremi onor rendete, io lo permetto.
(*i Portoghesi tengon dietro al corpo di Don Enrico che è portato via.*)

SCENA VII.

D. SEBASTIANO *svenuto*, e **ZAIDA**

ZAI. Ei non è più !... fra i corpi
Ond' è sanguigno il piano
D' interrogar la morte avrò il coraggio...
Se ferito salvarlo... io spero invano !...
Ch' io risparmi alla salma almen l' oltraggio.
Sin ch' io lo trovi, o ciel, guida i miei passi !

SEB. Camoens, Enrico ! a me, (*sempre fuor di sensi*)

ZAI. Oh Ciel ! che intesi ? ohimè !...
È desso !... e vive ancor !...
Giusto cielo, in sì misero stato
Chi potria non sentirne pietà ?
Forse, oh Dio ! mortalmente piagato

Più che un soffio di vita non ha!...

SEB. L'alma stanca... illanguidita (*risensando*)
Io sentia... dal sen .. fuggir!...
Chi mi rende lena e vita?
Chi rinfranca in me l' ardir?...

ZAI. In lieta sorte o ria
M'avrai compagna, o re!
É la tua vita mia,
La spenderò per te!

SEB. Nella sventura mia
É il ciel pietoso a me,
Che un genio or quì m'invia,
Gentil straniera, in te.
(*respingendola con dolcezza*)
Senza esporre i tuoi giorni
I miei salvar non puoi.
Va, lasciami perire!

ZAI. Pel regno e i fidi tuoi
Vivrai, mio sire, o noi morremo insieme!

SEB. Che ascolto!

ZAI. Al re possente
Dovea tacerlo, e il tacqui.
Ma sventurato, ma errante e proscritto,
Or saprai tutto!... Io t' amo;
E per te solo io tremo!

SEB. E offrirti ah! non poss' altro
Che l' infortunio mio!

ZAI. Che importa!... se per te morir poss' io!
Se la tua sorte è mia!

SEB. Disgiunti ah! non ci voglia
Il ciel che ci riunì!

ZAI. Fa cor mio re, fa core,
La gioia è presso al duol.
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

SEB. Ardir m' infondi in core,
Sparì l'affanno e il duol;
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

ZAI. Ti renderà libertade e corona
Il ciel che veglia sul capo dei re.

SEB. Beato me se la sorte mi dona
Ch'io possa un scettro deporre al tuo piè!

SCENA VIII.

CORO D'ARABI *e detti. Indi* **ABAIALDO** *e* **BEN-SELIM**

CORO D'ARABI

Feriam! sveniam! nel nome del profeta!
Che più tardiam? a noi l' impone il ciel!
Allah! Allah costui salvar ne vieta.
Non v'è pietà! Siam figli d'Ismael!
(*Zaida correndo ad incontrare Abaialdo e Ben-Selim che entrano*)

ZAI. Per pietà! se mi amate
Grazia per lui, quel misero salvate.
Ve ne supplico... il voglio!
Chi a respinger s' ostina i voti miei?
(*ad Abaialdo nella massima angoscia*)
Ebben! l' armi omicide
Dal capo suo stornate;
Ch'ei debba a un cenno vostro
E vita e libertate;
Ch' ei tornar possa illeso
Alla terra natia,
E...

ABA. Che di' tu?

ZAI. Fia vostra la man mia!

ABA. Ma perchè tanto a cuor?...

ZAI. Sul lido estrano
Io periva; un ispano
Spezzò i miei ceppi. Libera giurai
Un ispano salvar. Il voto pio
Vorrei compir.

ABA. Sia fatto il tuo desio!
(*a D. Sebastiano*)
Stranier, libero sei, vanne, ed impara
A benedir il nome di colei
Cui vita insieme e libertà tu dêi!

ABA. E CORO D'ARABI (*a D. Sebastiano*)

Va, non tardar, se a te la vita è cara!
Cessò il fragor; tornò sereno il ciel!
Partiam, seguiam il duce nostro all'ara.
Amor, onor ai figli d' Ismael!

ZAI. Va, non tardar, se a te Zaida è cara! (*a parte*)
Sempre favor vegli su te dal ciel!
(*partono tutti tranne D. Sebastiano*)

SEB. Deserto in terra - che più mi avanza?
Fin la speranza - fuggì da me!
Tu sol mi resti - core amoroso,
Genio pietoso - che il ciel mi diè!
Che non poss' io - per tanta fè,
Il serto mio - deporti al piè?
Folle! di trono - che pur ragiono?
Ah! nulla il fato - a me lasciò!
Deserto in terra - che più m'avanza?
Fin la speranza - m' abbandonò!
Pur fra l'ire di sorte funesta
Non del tutto son misero ancor,
Se l' amore d' un genio mi resta,
D' un soldato se restami il cor!

Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La piazza principale di Lisbona. È notte. Camoens s'avanza lentamente e a fatica sulla scena.

CAMENS *solo*

Giuoco di rea fortuna,
Povero Camoens! d'Alcazar sul piano,
Per morto abbandonato,
Poscia in crudele schiavitù ridotto,
Rotti i tuoi ceppi alfine,
Fia pur vero che il cielo impietosito
Riveder ti conceda il patrio lito?
O Lisbona, alfin ti miro,
Riedo alfine, o patria, a te!
L'aura tua ch' io sento e spiro
Vita nuova infonde in me!
Scordo l' ansie e l'aspra guerra
Che il destin mi fe' soffrir.
Ti riveggo, o sacra terra,
Or può farmi il ciel morir!
Pur languente in suol straniero,
Senza speme di mercè.
Era il cor del prigioniero,
Dolce patria, ognor con te!

SCENA II.

UNA SCOLTA *e detto*

Un Sold. Chi viva?
Cam Un esigliato
Che il suol natio rivede
Un soldato che riede
D' Africa...

SOL. Sul tuo caso
Parla sommesso, e presto sgombra, amico.
Quanto d'Africa viene ha il re nemico.
(*parte la scolta*)

SCENA III.

CAMENS *solo*

O mio re Sebastiano! Esserci ascritto
Dovea l'esserti fidi anco a delitto! (*guardandosi attorno*)
Che tento? ... a chi mi volgo?...
Mancan le forze! oh Dio!... Camoens mendico!
La mano all' armi avvezza
Tender pregando alla ricchezza altera!...
Ah! ti spezza, o mio core...
E tu, notte, nascondi il mio rossore!

SCENA IV

D. SEBASTIANO *chiuso nel mantello, e detto. Camoens gli si accosta e gli tende l'elmo*

CAM. Sono un soldato che vien dalla guerra,
La man ch' io tendo famosa fu già!
Torno mendico alla patria mia terra,
Deh! soccorrete chi pane non ha!
L' obolo date: vi parli pietà
SEB. Mendico riedo pur io dalla guerra,
Tu chiedi un pane a chi pane non ha!
Nulla fortuna lasciavami in terra,
Tranne l' onor che nè toglie nè dà!
Soldato anch' io, degno anch' io di pietà!
CAM. La man, fratello, la mano mi dà!
Ferito sei?...
SEB. D'Alcazarre all'impresa!
CAM. Pugnavi tu?...
SEB. Del vessillo a difesa!
CAM. Accanto al re?
SEB. Gli fui sempre da lato!
CAM. Io pur... io pur... al suo fianco piagato

(*con esaltazione*)
Cadea: per morto lasciavanmi, oh Dio!
SEB. Parla, chi sei?
CAM. Ah! l'amico son io
Del re, sono il poeta,
Che a piangerlo sol vivo,
E col canto a eternarlo!
SEB. Camoens!...
CAM. Oh ciel! qual voce!
Ah no!... vana lusinga!
Del mio signor non sono
Questi i noti sembianti.
SEB. Dalla sventura oppresso
Cangiò il volto, ma il cor sempre è lo stesso.
(*si abbracciano con trasporto*)
CAM. Oh fausto dì! - gioia suprema!
E fia pur ver - che al sen ti prema?
Or giusto Ciel mi chiama a te,
Posso morir - ho visto il re.
Sia salvo il re!
SEB. O fausto dì! - gioia suprema!
E fia pur ver - che al sen ti prema!
Son ricco ancor - ancor son re.
Se il tuo gran cor - rimane a me.
Deh! taci, ohimè!
Don Antonio da bassa (*sommessamente*)
Ambizïon sospinto,
Usurpava il mio trono.
Ei mi suppone estinto,
E dove sospettasse
Ch'io pur campai da morte,
Mi spegneria, potendo!
CAM. Ma i Grandi, ma la Corte?
SEB. Salutano il nuov'astro,
Or che all' occaso è il mio.
CAM. Ma nei soldati almeno...
SEB. Confido in essi ancora.
Mostrarmi ad essi intendo
Quando sia giunta l' ora.
CAM. Ah sì, della lor fede
A voi garante io sono;
Gridar m' udranno. È desso, il nostro re!

Fratelli, il giuro, a me credete, a me!
Oh lieto me! beato giorno!
Suona d' amor - tutto d'intorno!
Mia patria, il ciel - veglia su te.
Tregua ai sospir - t' è reso il re.
Sia salvo il re!

SEB. Oh lieto me! beato giorno!
Il mio fedel - fe' a me ritorno!
Son ricco ancor . ancor son re,
Se il tuo gran cor - rimane a me!
Deh! taci, ohimè!
(*musica funebre in lontananza*)

CAM. Qual suon ferale?

SEB. A simulare istrutto,
L'estinto onora con mentito lutto
Il novello del trono possessore.

CAM. Eccolo: e seco ha della Corte il fiore.

SCENA V.

D. SEBASTIANO *e* CAMOENS *chiusi nei mantelli, si traggono in disparte a mano destra. Si vede sfilare il corteggio funebre col carro mortuario ornato di divise regali, e delle armi del Portogallo. Seguono* D. ANTONIO *e* D. GIOVANNI DA SILVA, ABAIALDO, *Cortigiani, popolo.*

CORO DI DONNE

Eterno riposo
Concedi pietoso
All' alma, o Signor!

CORO D' UOMINI

Squillate a lutto, o trombe;
Tamburi in suon feral
L' aer par che rimbombe
D'un suono sepolcral.
Innanzi a lui ch' ha i tuoni
E le procelle al piè
Son come vetro i troni,
Son ombra e polve i re.

VARIE VOCI

D'un monarca imprudente sopra i trascorsi oblio:
De'suoi vaneggiamenti egli ha pagato il fio.

CAM. (*facendosi avanti*)

Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano!

GIO. Chi di tal dì le pompe osa turbar profano?

CAM. Un soldato, un poeta, un suddito fedele,
Che non teme e non spera, e poco il viver cura,
Che non encomia i grandi, ma canta la sventura!

GIO. Qual ti muove interesse, o qual furor t'accieca,
Di risse e di discordie malnato istigatore,
Che d'una tomba in faccia non tace il tuo livore?
La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto,
Ti chiederà ragione del violato culto.

CAM. Al popolo adunato darolla, e sull'istante!

GIO. Soldati, altrove a forza si tragga l'indiscreto.
Udiste? il re l'impone.

SEB. (*mostrandosi*) Ed io ne fo divieto!

TUTTI Il Re !! (*con un grido*)

ABA. (Egli! qual mistero!
Lo straniero che Zaida sottrasse al mio furore!)

SEB. È desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi
Per confondere i vostri ed i nemici suoi;
Il vostro re, che tanti durò stenti e perigli,
E sempre in cor portovvi, sempre v'amò quai figli.

POP. Viva il re, nostro vanto e nostro amore!

ABA. Popoli, io giuro, e invano un musulman non giura,
Che al prence estinto io diedi, io stesso sepoltura.
Ei cadde di Alcazarre nella pugna famosa,
E sul lido africano il cener suo riposa!

GIO. Il ver l'arabo duce parlò: credete a lui.
È un mentitor sfacciato, un traditor costui!

CAM. Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.

GIO. Non più: chiara è la frode.

ABA. (Zaida, il mio sospetto
Vegliar su te saprà!) (*tra se*)

D. SEB. CAM. *e* LORO FAUTORI

Del vero tuo prence
O gente tradita,
Difendi la vita,
Difendi l'onor.
O cielo, ti mostra

Al giusto propizio;
D' un empio artifizio
Confondi gli autor !

ABA., D. ANT., D. GIO. E LORO FAUTORI

Ti scuoti, ti desta,
O gente tradita;
La trama è chiarita
Del vile impostor.
A morte sia tratto;
L' estremo supplizio
D'un empio artifizio
Punisca l' autor !

GIO. Qual ch' ei sia, non è quì che dello sciagurato
Puote l' augusta legge pronunzïar sul fato.
L' accusato sia posto della giustizia in mano:
Io lo reclamo in nome del Tribunal Sovrano.
Sciagurato, invan tu tenti
Quì tramare un vile inganno;
Strazi e morte ben sapranno
Tanto oltraggio vendicar.
Va, fellon, non hai difese;
Piega il capo abbominato:
L' esecrando tuo reäto
Ha ricolmo il ciel d'orror.

ABA. (Ah ! mal tenta la sua gioia
Questo core altrui celar..)

CORO L'esecrando tuo reäto
Ha ricolmo il ciel d'orror!

GIO. Mora l'empio traditor.

(*Seb. parte tra le guardie, seguito da Camoens desolato.*)

Fine dell'atto terzo

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Sala d'aspetto severo nella quale siede il Tribunale supremo di giustizia. I membri ne sono seduti, e disposti in forma semicircolare col Presidente in mezzo.

D. GIOVANNI DA SILVA, D. ANTONIO
Uomini di giustizia, Guardie del Tribunale.

TUTTI Dal ciel devoti ed umili
Preghiam conforto e lume;
Se non l'afforza il Nume,
Uman giudizio è fral.
Ei, che ne affida in oggi
Del regno la salute,
Ei ne darà virtute
All'alto ufficio ugual.
GIO. Supremi delegati
Del tribunale augusto,
(Ch'ognor speranza al giusto
A' rei terror sarà)
In voi non trovi accesso
Nè l'odio, nè l'amore:
Del paro ignota al core
Sia tema e sia pietà!
TUTTI Noi lo giuriamo!

SCENA II.

D. SEBASTIANO, ABAIALDO *e detti - Mentre da mano destra D. Sebastiano s'avanza in mezzo ai Soldati, Abaialdo, chiuso nel mantello, e con cappello a larghe falde viene introdotto dall'altra parte da un famiglio del Tribunale, che gli fa cenno di tacere e di usar prudenza.*

GIO. O tu, che a provocar la civil guerra
Nome assumevi e qualità mentite,

Parla, chi sei?
SEB. Rispondi a me tu prima.
Chi il dritto, uom senza fede,
D'interrogare il tuo signor ti diede?
Lo son.:. lo attesto...
GIO. Un impostor tu sei!
SEB. Ben s'addice a chi osava incatenarmi ...
GIO. Di condannarti...
SEB. No, d'assassinarmi!
Più non rispondo.
GIO. Il tuo silenzio invano
Spera arrestar della giustizia il corso.
A smascherar costui
Chiede udïenza un testimonio. Venga.

SCENA III.

ZAIDA *velata, e detti*

TUTTI Una donna !
ZAI. Che importa,
Se d' una donna il labbro al ver vi è scorta?
Uditemi. Abaialdo, illuso ei stesso,
Inconscio v'ingannò. Colui ch' ei vide
In Africa perire, era il fedele,
Il nobil don Enrico,
Morto da eroe pel suo signore e amico!
GIO. Che dì tu mai !
ZAI. Fu salvo il re!.. fu salvo
Per cura d'una donna,
Che lo amava d' amore.
GIO. Che nuova trama è questa?
SEB. O nobil core!
ZAI: Ebben! colei che a morte
Il vostro re sottrasse,
Lo giuro innanzi al cielo, (*rimovendo il velo*)
Lo attesto al Tribunal... quella son io !
(*i membri del Tribunale si alzano con sorpresa*)
(Incerto ondeggia il core!
Fra speme e fra terrore!
La sua colla mia vita
Potessi almen comprar!

Del misero suo stato
Ti prenda, o ciel, pietà!
Sottrarlo a estremo fato
Sol può la tua bontà!)

SEB. (È dessa!... ondeggia il core
Fra speme e fra timore!
È il ciel che in lei m'invia
Un genio tutelar.
Sottrarmi a un empio fato
Non può la sua pietà;
Ma lieto e consolato
Il mio morir sarà!)

ABA. (Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core;
Al suo signore in faccia
Costei può tanto osar!
Invan la sciagurata
Salvar colui vorrà!
Pria di mia man svenata
La coppia rea cadrà!)

GIO. (Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core;
Al mondo, al cielo in faccia
Costei può tanto osar!
Se fia mestier, svenato
Quell'impostor cadrà !
Rinfranca il cor turbato, (*ad Ant.*)
Mai no, non regnerà.)

I. *e* II. GIUDICE D. ANT. E CORO
(Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core.
In faccia al mondo, al cielo
Costei può tanto osar!
Del ciel sia vendicata
L'offesa maestà !
La coppia sciagurata
Chi mai salvar potrà?)

GIO. «Invano speri, a spergiurar tu avvezza,
«Salvar colla menzogna l'impostore
Miratela: costei è quella istessa (*ai Giudici*)
Cui dell' estinto prence
Improvvida pietà sottrasse a morte :

Dannata al bando, sotto
Pena del capo, l' empia il bando ha rotto;
È rea di morte. Io la condanno al ceppo,
Come di veneficio,
Di falso testimonio e d' impostura
Convinta e rea.

ABA. Ed io, come spergiura!
(*buttando da se il travestimento*)
Sciagurata!... al mio furore
No, non basta la tua vita;
No, che l'onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia a far punita
Poco è morte che t'aspetta,
Va dal mondo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

GIO. (*ai giudici*)
« Un dovere imperïoso
« Del rigore il ciel ne fa.
« La condanna anche lo sposo;
« Chi difenderla potrà?

SEB. « Deh! prendete i giorni miei,
« Ma pietà, pietà per lei.

ZAI. « Sire, al Ciel solo ne appello,
« Ei fra noi giudicherà.

ABA. GIO. *e* GIUDICI
Va, spergiura!... al mio furore
No, non basta la tua vita;
No, che l' onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia a far punita
Poco è morte che t'aspetta,
Va dal mondo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

ZAI. Io spergiura!... al tuo furore
Poco è dunque la mia vita!
Vuoi rapirmi anche l'onore,
Quell' onor che tuo pur è?
D'una misera tradita
Sì, lo strazio, o vil, t'alletta?
Lego al ciel la mia vendetta,
Il rimorso lego a te.

SEB. Sciagurati! al lor furore
Che non basta la mia vita!
A pietade han chiuso il core,
Speme, oh Dio! per lei non v'è!
D' una misera tradita
Sì, lo strazio i vili alletta!
Va dal mondo benedetta,
Come, o cara, il sei da me!

ZAI. Ebben! poichè il consorte
Me scioglie da' miei giuri e sacra a morte,
Ebben!... sì, l' amo, l' amo,
Questi... il re Sebastiano! - il vero re !...
Egli, infame, il tuo re!... (*a Gio. con forza*)

GIO. Non più, sian tratti a forza (*alle guardie*)

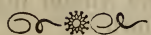
ZAI. (*ai giudici*)
E voi, quando per lui la morte io sfido,
E al suo furor sorrido, (*indic. Abaialdo*)
Dite, chi fia l'audace
Che di menzogna mi terrà capace?

GIO. ABA. E GIUDICI
La scure a lor s'appresti,
Vi spirin fra i tormenti;
Disperso vada ai venti
Il cenere infedel!
Cader a morte in faccia
Vedrem l'empia baldanza;
Nulla per voi speranza
Rimane in terra, o in ciel!

ZAIDA E SEBASTIANO
La scure a noi si appresti,
V'ascenderem ridenti:
È lieve agl' innocenti
Lo strazio più crudel.
É a noi conforto e scudo
Sublime una speranza;
Vendetta in terra ha stanza,
Perdono alberga in ciel!

Fine dell'atto quarto

ATTO QUINTO



SCENA PRIMA

Appartamento nella torre di Lisbona, destinato al Presidente del Tribunale di Giustizia. Porta in fondo. Gran finestrone a mano manca Sur un tavolo quanto occorre per scrivere

D. GIOVANNI DA SILVA, E D. LUIGI *inviato di Spagna.*

Gio. Contar dunque poss' io?
Lui. Con poderosa armata il duca d' Alba,
Pria che annotti, sarà sotto Lisbona.
Gio. E il tuo re m' assicura?...
Lui Poter sovrano in nome suo se voi
Al mio re la corona...
Gio. Non più. Fin d'oggi ei regnerà in Lisbona.
Lui. Ma, il volgo ad abbagliar, vorria prudenza
Che almeno l' apparenza
D' un titolo legittimo...
Gio. T' intendo.
Lieve impresa, e sicura !
A me ne lasci il tuo signor la cura:
(*Don Luigi esce*)

SCENA II

ZAIDA *e detto.*

Gio. I giorni tuoi sono in mia man.
Zai Che indugi
A troncarli?
Gio. Se a farti
Grazia piegassi il cor?
(*Zaida esprime rifiuto altero e sprezzante*)
Se consentissi

A far salvo colui, che re tu nomi?
ZAI. Egli? fia ver?... Oh ciel!... parla ... che esigi?
GIO. Fa ch' ei soscriva questo foglio, e tosto
Cadon le sue ritorte.
ZAI. Basta... porgi...
GIO. Se no, fra un' ora morte!
(*Don Gio. parte*)

SCENA III.

ZAIDA *sola*

«La morte! A me poc'anzi
«N' era il pensier tremendo!
«Ond' è ch' or sì dappresso
«La miro, eppur non temo?
«Ah se quei cari giorni
«Serbar poss' io morendo,
«Mi fia gioia suprema il fato estremo!
«È bel per chi s'adora
«A morte offrire il petto,
«È bello un puro affetto
«Col sangue suggellar!
«E del morir nell'ora
«Poter del caro bene
«Infranger le catene,
«I giorni conservar!

SCENA IV.

D. SEBASTIANO *e detti*

ZAI. Eccolo!
SEB. O mia Zaida!
A me chi ti conduce,
Chi mi riunisce a te?
Qual spirito di luce
La speme rende a me?
ZAI. Me quì desio conduce
Di tua salvezza, o re.
Raggio d'amica luce

Risplende ancor per te.

SEB. «Ma per qual sorte ne vien concesso
«Vederci ancora pria di morir?

ZAI. «Già gli oppressor, cui grava il lor successo,
«Pendon dubbiosi, e in lor vien men l'ardir.
«A voi, deposte l' ire,
«Ognun si prostra, e re torna il proscritto,
«Sol che vi piaccia, o sire,
«Di segnar questo scritto.
«Leggete...

SEB. (*legge*) Oh cielo! e che! porre in non cale
L'avita stirpe e il suo splendor!
Segnar da vile l' atto fatale
Che mi condanna al disonor!

ZAI. Che sento?

SEB. Sai tu, Zaida, sai quel che da me si vuole?
La libertà m' è offerta ... (*con ironia*)

ZAI. Ebben?...

SEB Ch' io ceda a patto
A re Filippo i dritti e la corona mia,

ZAI. Disonorarti! .. vili! .. Ah mille morti pria!

SEB. Come quell'alma altera
Indovinò il mio cor!
Invan per lor si spera
Macchiar del re l'onor!
Chi la corona avìta,
Chi il regno m'involò,
Al re può tôr la vita,
Ma degradar... nol può.

ZAI. Come quell'alma altera
É del destin maggior!
Invan per lor si spera
Macchiar del re l'onor!
Chi la corona avita,
Chi il regno gl'involò,
Al re può tôr la vita,
Ma degradar... nol può. (*battono le ore*)

CORO INTERNO

Suonò l' ora fatale; donna, a morir t'appresta.

ZAI. Ebben... si parta... addio!

SEB. Ciel! dove mai?

ZAI. (*respingendolo*) T'arresta.

SEB. Un suon lugubre ascolto!
I carnefici!... o cielo! qual lampo mi rischiara!
In te gl'iniqui il mio
Rifiuto, in te s'apprestano a punir!
ZAI. Che importa, se in eterno noi ci dovrem riunir?
SEB. Invan lo speri ... ah no!
Che nuovo strazio, ohimè!
L' infame a me serbò!
Che mi cal - dell'onor?
Tu morir! - giusto ciel,
Tu morir! - e per me! mai no, non fia,
Cessa; deh! preghi invan!
Io salvar ti saprò, vita mia!
ZAI. Per salvare i miei dì
L'onor suo calpestar,
Degradar il mio re si potria?
Cessa, deh! preghi invan!
L' onta tua consentir! mai, no, non fia.
SEB. (*si slancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio.*)
ZAI. (*frapponendosi*)
Ebben, se sordo sei
Al grido del dover,
Se nullo i prieghi miei
Hanno su te poter,
L' avìto onor calpesta,
Dritto abbandona e trono,
Tua complice io non sono,
E sia la morte mia la mia protesta !
(*tenta lanciarsi dalla finestra*)
SEB. Zaida ! (*ritenendola*)
a 2 Se così perir de'
Tanto amor, tanta fè,
Se per noi quaggiù non v' è speme,
Vieni, vieni, mio ben,
Incontriam morte almeno a un tempo insieme
(*in questo s' ode al di fuori la voce di Camoens*)
O marinari!
La notte è serena,
La calma profonda,
Nel porto e sull'onda
Già l'opre cessar!

CAM. e CORO

Ristretti e fidenti,
Ma cheti voghiamo,
Sul flutto dobbiamo,
Com'ombre, strisciar.
Là, sotto quel masso
Che sporge sull'onde,
La preda s'asconde
Che uniti cerchiam.
Di speme sommesso
Un canto s'intuoni,
Ma presso ai bastioni
Tacenti voghiam.

ZAI. O suddito fedel!
SEB. Camoens !

SCENA V.

CAMOENS *dalla finestra e detti*

CAM. Mio prence,
Rinasci alla speranza. Il popol freme,
E domanda il suo re. La nostra fuga
Seconda, in guardia posto a questa torre,
Un soldato fedel, pieno d'ardire.

a 3

Ah sì ! liberi insieme, o insiem morire !
Moviam guardinghi con gran mistero,
Sol un sospir - ne può tradir !
Abbiam il ciel per condottiero,
E a noi si fa - scudo amistà !

(*Camoens solleva all'altezza della finestra l'estremità di una scala di corda, e ve l'assicura solidamente. Dopo questo, i tre escono per la finestra, Camoens ultimo.*)

SCENA ULTIMA

D. ANTONIO *con seguito di Soldati. Dietro a lui* **D. GIOVANNI** *frettoloso e nella massima agitazione.*

GIO. Siam traditi. Sedotte le guardie della torre....

ANT. Per mio comando ! (*freddamente*)

GIO. In salvo già...
(*accennando la finestra*)

ANT. Perduti!

(*Alcuni colpi di fucile, i fuggitivi precipitano nell'abisso. - Cala la tela.*)

FINE

Se ne permette la rappresentazione
Per l' Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore

Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore politico

Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione
de' Pubblici Spettacoli - *A. Boscaini Dep.*